

engramma 105
aprile 2013

RINASCITE A SCHIFANOIA

Barale / Bertozzi / Carli / Centanni / De Rossi
Filipponi / Pedersoli / Santoro / Sassu
Sbrilli / Tenti / Thomson

ENGRAMMA • 105 • APRILE 2013
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826-901X

RINASCITE A SCHIFANOIA

a cura di Marco Bertozzi, Alessandra Pedersoli
English version by Elizabeth Thomson

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826-901X

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra di roccolino,
olivia sara carli, claudia daniotti, francesca dell'aglio, simona dolari, emma filipponi,
silvia galasso, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini,
daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w.
forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

this is a peer-reviewed journal

- 5 Rinascite a Schifanoia: editoriale
Marco Bertozzi, Alessandra Pedersoli
- 8 Il cielo di Schifanoia in mostra a Venezia (28 febbraio - 14 marzo 2013)
Olivia Sara Carli, Emma Filipponi
- 23 Mese per mese. Lettura dei registri superiori del Salone dei Mesi di Schifanoia
Marco Bertozzi, Alessandra Pedersoli, Giovanni Sassu
English version by Elizabeth Thomson
- 44 Schifanoia. Mese per mese: Marzo-Ariete
Marco Bertozzi
English version by Elizabeth Thomson
- 51 Schifanoia. Mese per mese: Aprile-Toro
Marco Bertozzi
English version by Elizabeth Thomson
- 57 Schifanoia. Mese per mese: Ottobre-Scorpione
Maurizio Bonora
English version by Elizabeth Thomson
- 67 Ercole da Ferrara e il suo doppio. Ricostruzione di un'identità
Michela Santoro
- 89 Perseus and Medusa: between Warburg and Benjamin
Alice Barale
- 102 Il cielo di Padova. I decani di Palazzo Schifanoia di Ferrara e il Palazzo della
Regione di Padova: un confronto
Martino De Rossi, Isabella Tenti
- 106 26 aprile, giorno di primavera: nozze fatali nel giardino di Venere. Una rivisita-
zione della lettura di Aby Warburg dei dipinti mitologici di Botticelli
Monica Centanni
- 148 Foglietto del calendario del 26 aprile
Antonella Sbrilli

Il cielo di Schifanoia in mostra a Venezia (28 febbraio-14 marzo 2013)

Presentazione

Olivia Sara Carli, Emma Filippini



Locandina della mostra

Introduzione e obiettivi dell'esposizione

Dal 28 febbraio al 14 marzo 2013, nello spazio “Gino Valle” dell’Università Iuav di Venezia, il Centro studi classicA, con la collaborazione dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara, dell’Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara e dell’Associazione culturale Engramma, ha ideato, curato e allestito la mostra “Il cielo di Schifanoia”, positivo esito di un percorso di ricerca lungo, articolato, condiviso.

L’esposizione, organizzata sotto la responsabilità scientifica di Monica Centanni (Università Iuav di Venezia) e di Marco Bertozzi (Università degli studi di Ferrara), è stato il primo frutto della ripresa degli studi iconologici sugli affreschi del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia a Ferrara che il Centro studi ClassicA ha avviato nel 2012, a cento anni esatti dalla data in cui Aby Warburg, in occasione del X Congresso di Storia dell’Arte a Roma, presentava il suo importante intervento sull’interpretazione delle figure della fascia mediana dei comparti decorativi – un contributo che è considerato l’atto di nascita della moderna scienza iconologica.

Commissionata nella seconda metà del Quattrocento dal Signore di Ferrara Borso d’Este, la decorazione delle pareti del Salone è strutturata in 12 comparti, uno per ogni mese dell’anno. Le pitture – realizzate in parte a fresco (i 7 mesi da marzo a settembre, tutti conservati), in parte a tempera (i 5 mesi da ottobre a febbraio, quasi totalmente perduti) – sono articolate su tre registri per ogni

comparto: il registro superiore è riservato ai trionfi delle divinità olimpiche, protettrici di ogni mese; in quello inferiore sono rappresentate immagini di vita di corte, con la figura di Borso ripetuta anche fino a tre volte nello stesso mese; il registro mediano, che spicca per il raffinato sfondo blu intenso, ospita la raffigurazione del segno zodiacale di ogni mese, accompagnato da tre o più figure.

Furono proprio questi misteriosi personaggi a colpire profondamente l'intelligenza di Warburg, che nel 1912 propose di riconoscervi i 'decani' del segno, ovvero le costellazioni che presiedono alle tre decadi di ogni mese. Lo studioso identificò in Pellegrino Prisciani, astrologo, storico, architetto e intellettuale alla corte degli Este, l'ideatore del ciclo iconografico, e ricostruì il possibile iter di trasmissione del sapere astrologico dalla cultura ellenistica, passando attraverso l'astrologia egizia, persiana e araba e la tradizione medievale, fino all'elaborazione rinascimentale nelle corti italiane del Quattrocento. La lettura – e lo studio – delle considerazioni warburghiane sulle figure della fascia mediana hanno costituito l'innescò propulsore per il rilancio di una nuova serie di analisi, indagini e ricerche, articolate in più fasi e basate sugli studi di Marco Bertozzi, nonché sulle ricostruzioni della fascia mediana dei comparti mancanti realizzate dall'artista ferrarese Maurizio Bonora.

La mostra è stata preceduta da due seminari *Iter per Labyrinthum* (Venezia, 30 maggio 2012; Venezia, 17 ottobre 2012): nel corso delle due tappe di ricerca, un nutrito gruppo di studiosi veneziani e ferraresi – tra cui Monica Centanni, Alessandra Pedersoli, Manuela Incerti e gli stessi Marco Bertozzi e Maurizio Bonora – ha discusso delle interpretazioni di Warburg, confrontandole con le ricerche – teoriche e pratiche – più recenti e i primi risultati di questa fase di ripresa degli studi sono confluiti nel numero 102 di Engramma.

Dopo i due seminari e la pubblicazione del numero monografico, la mostra è stata concepita come il quarto step della ripresa degli studi, come frutto parziale di una ricerca ancora *in fieri*, che prende spunto dal pensiero e dalle interpretazioni del grande studioso amburghese, ma che contemporaneamente lo aggiorna, sperimentandone e affinandone il metodo di indagine, per giungere a proporre, attraverso un percorso interpretativo rigorosamente fondato anche su nuove acquisizioni di dati, un'interpretazione complessiva delle figure che abitano il grande 'cielo di Schifanoia'. L'esposizione ha avuto dunque come tema centrale una proposta ermeneutica precisa, nei presupposti metodologici se non ancora nei risultati, che muove dall'interpretazione di Warburg e dal suo riconoscimento delle figure come 'decani' per dare conto poi delle fonti letterarie e iconografiche da cui dipende la complessa decorazione.

La scelta di offrire un'interpretazione delle fonti astrologiche che fosse parallelamente 'testuale' e 'visiva' ci ha permesso di costruire un circuito analitico puntuale

per ogni figura della fascia mediana, rintracciandone le analogie con le raffigurazioni e le descrizioni antiche dei decani del mese e dei relativi *paranatellonta*, le costellazioni extrazodiacali associate – nel calendario egizio – ai singoli giorni dell'anno.

L'obiettivo della mostra era quindi sostanzialmente duplice: da un lato, è stato fondamentale introdurre un quadro d'insieme delle interpretazioni di Warburg e degli studi più recenti, individuali e collettivi, teorici e pratici, fornendo contemporaneamente lo strumento iconografico delle immagini dei manoscritti accanto a quello testuale delle descrizioni fornite dai testi astrologici di Abū Ma'shar, di Picatrix, di Zotoros Fendulus, di Pietro d'Abano e di Ludovicus de Angulo; dall'altro, attraverso le ricostruzioni originali di Maurizio Bonora – le opere che costituivano il punto focale dell'esposizione – abbiamo potuto proporre una visione d'insieme di com'era, o di come doveva essere, il ciclo della fascia mediana degli affreschi prima della violenta rimozione ottocentesca dello scialbo con il quale i comparti erano stati coperti, e della definitiva sparizione dei mesi da ottobre a febbraio.



Materiali e allestimento

Sia nei contenuti che nell'allestimento la mostra è stata articolata attorno alle opere d'arte e ai materiali preparatori di studio prodotti da Maurizio Bonora in occasione del lavoro di 'ricostruzione' delle fasce astrologiche dei comparti mancanti. Per rendere meglio apprezzabile lo sforzo e la complessità della ricerca iconografica e testuale compiuto dall'artista per il completamento delle poche tracce di pittura superstiti, si è pensato di corredare i materiali originali con un apparato esplicativo, necessario alla contestualizzazione storico-critica del Salone dei Mesi. Con l'occasione si è voluto dare una forma e una rappresentazione viva all'ampio e articolato studio delle fonti astrologiche che Marco Bertozzi ha sviluppato a partire dall'interpretazione warburghiana. In tal modo si è potuto creare un percorso circolare che, seguendo da un lato la sequenza evolutiva degli studi, dall'altro il processo delle ricreazioni dell'artista, conduceva all'interpretazione dei 7 mesi esistenti attraverso l'individuazione delle fonti antiche e poi, all'inverso, dallo studio delle fonti introduceva alle opere di Bonora come a una delle possibili soluzioni ricostruttive delle 5 fasce astrologiche mancanti.

L'esposizione è stata divisa in tre nuclei tematici, i cui materiali sono qui di seguito descritti e riprodotti. Il percorso inizia con alcuni pannelli dedicati alla storia di Palazzo Schifanoia e alle politiche architettoniche e artistiche della corte ferrarese tra XIV e XV secolo. Si è scelto di descrivere sommariamente la vicenda architettonica del Palazzo, dalla sua prima edificazione – commissionata da Alberto V d'Este nel 1385 in un'area scarsamente edificata della città – attraverso le principali fasi costruttive, per meglio comprendere le modalità d'uso della residenza che, insieme alle altre 'delizie' estensi (edifici costruiti appena fuori dalla città e immersi nel verde), era luogo di svago per la corte e per gli ospiti dei Signori di Ferrara. Nella prima sezione si trovano anche alcuni sintetici riferimenti alle vicende legate alla riscoperta degli affreschi e alla conseguente nascita di un filone critico ad essi dedicato. Una tavola cronologica individua e mette a confronto i diversi momenti d'intervento e restauro delle superfici del Salone con le campagne di documentazione e le principali opere critiche interpretative, di cui si riportano i principali risultati storiografici.

Si entra poi nella seconda sezione, interamente dedicata alla lettura astrologica dei 7 comparti esistenti, dove si è cercato di trascrivere il lavoro di Marco Bertozzi in forma 'grafica'. Una tavola introduttiva da conto delle vicende di trasmigrazione della conoscenza astrologica attraverso i testi antichi di Abū Ma'shar, Picatrix, Zotoros Fendulus, Pietro d'Abano e Ludovicus de Angulo, individuati quali fonti delle raffigurazioni ferraresi da Bertozzi sulla scorta di Warburg. Nei singoli pannelli dei mesi abbiamo scomposto le fasce mediane di ciascuno dei 7 comparti, attraverso l'isolamento delle figure zodiacali e dei decani, per poi istituire confronti iconografici con le illustrazioni dei manoscritti dei testi astrologici di riferimento. Va precisato che, non essendo ancora stata individuata l'esatta composizione della biblioteca di Pellegrino Prisciani e non potendo quindi consultare gli esemplari dei testi in possesso o in uso all'erudito di corte, si sono dovuti utilizzare materiali iconografici provenienti da manoscritti di origine diversa. Dato, però, che lo scopo era quello di individuare, per quanto possibile, una forma comune che rispondeva alle dettagliate descrizioni presenti nei diversi manoscritti, l'utilizzo di fonti eterogenee permette comunque una buona comprensione delle differenze tra i modelli delle illustrazioni testuali e le singole figure dei 'decani' ferraresi. Nel corso di questo esercizio, il quale per quanto approssimativo si è tuttavia rivelato efficace, dato che avevamo osservato che sovente le figure del 'cielo di Schifanoia' si discostano dalle raffigurazioni convenzionali e più diffuse, si è reso necessario introdurre nel repertorio delle comparazioni anche alcune figure di alcuni paranatellonta che sembrano aver ibridato l'iconografia tradizionale dei 'decani'. Ciascun pannello è accompagnato da una corposa didascalia che reca la trascrizione dei brani dei manoscritti astrologici cui i 'decani' fanno riferimento, così da poter comparare le rappresentazioni con le fonti testuali e aggiungere un ulteriore livello di approfondimento per il visitatore della mostra.

La terza e ultima sezione presenta infine le ricreazioni artistiche opera di Maurizio Bonora con il corredo dei relativi materiali preparatori. La descrizione dell'iter artistico e di studio è descritta, attraverso le dirette parole dell'artista, nel primo pannello della sezione, dove abbiamo altresì sintetizzato le molteplici fasi della ricostruzione delle fasce di affresco mancanti fino alla loro finale riproposizione su tavole dipinte ad acrilico. L'esposizione di dettaglio del segno del Capricorno, in corrispondenza del mese di dicembre, consente di legare la lettura operata nei pannelli dedicati ai mesi esistenti con il metodo ricostruttivo utilizzato da Bonora. L'artista, con la collaborazione di Marco Bertozzi, ha infatti studiato attentamente l'iconografia tradizionale dei decani dei mesi invernali (ottobre-febbraio) per poterne poi restituire una interpretazione avvalendosi e completando le tracce di tempera ancora visibili sulle pareti del Salone.

I materiali messi a disposizione dall'artista, hanno permesso di ricostruire un'ampia panoramica sulle diverse tecniche di indagine grafica utilizzate per la preparazione delle tempere finali: matita su carta, matite colorate e olio su carta, acquaforte. In mostra sono stati presentati i decani centrali di ogni mese – associati al segno zodiacale e riprodotti in scala reale – affiancati a una delle tavolette di studio della fascia astrologica corrispondente, vista nella sua totalità e realizzata a scala minore. Di particolare pregio è la piccola sezione dedicata alle acquaforti di cui, grazie alla gentile disponibilità dell'autore, si sono potute esporre, oltre alle stampe monocromatiche (nero e sanguigna), anche le matrici in zinco.

L'ultima sezione si conclude con la proiezione di un video – ideato e realizzato da Paolo Battistel – che sintetizza i temi principali della mostra e ricostruisce l'intera fascia astrologica del Salone, inserendo le immagini delle porzioni ricreate da Maurizio Bonora all'interno dei comparti i cui affreschi risultano perduti. Nella proiezione le figure dei decani ricostruiti emergono gradualmente, apparendo progressivamente sullo sfondo dell'intonaco su cui sono presenti solo deboli tracce degli originali, grazie al montaggio dinamico delle diverse fasi di rilievo, che restituisce il senso degli studi preparatori prodromici alle ricreazioni dell'artista. La fascia mediana può così essere colta nella sua interezza e il 'cielo di Schifanoia' rivive attraverso questa, tecnicamente e scientificamente elaborata, ipotesi di completamento.

English abstract

The exhibition, dedicated to the middle register of Schifanoia's frescoes, took place in Iuav till 14th march 2013. Edited by Marco Bertozzi (University of Ferrara) and Monica Centanni (University Iuav of Venice), and designed by Olivia Sara Carli and Emma Filipponi, it proposes a comprehensive vision of the astrological register of the Hall of Months of Schifanoia Palace. The show moves from an introductory section, dedicated to the historical and artistic context, throughout the seven conserved months, and ends with the pictorial reconstruction of the destroyed ones, made by Maurizio Bonora.

I. Inquadramento storico-artistico del Palazzo e del ciclo del Salone dei Mesi

Nell'aprile 1471 il Signore di Ferrara Borso d'Este è insignito da papa Paolo III del titolo di Duca. In quegli stessi anni i migliori artisti della città stanno completando la decorazione del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia, che il Signore aveva commissionato pochi mesi prima, forse proprio per celebrare l'importante evento politico. Gli affreschi, riscoperti nell'Ottocento, decoravano interamente le pareti del Salone. Le scene figurate sono divise in 12 comparti, uno per mese, ciascuno dei quali è articolato in 3 registri: nel registro inferiore scene di vita cortese; nel registro superiore i trionfi delle dodici divinità dell'Olimpo pagano; nella fascia mediana il segno zodiacale accompagnato da una o più figure.

Nel 1912 Aby Warburg proponeva di riconoscere le figure della fascia mediana come 'decani' – le costellazioni che presiedono alle tre decadi di ciascun mese zodiacale. Warburg identificò in Pellegrino Prisciani – giurista, astrologo, storico, architetto, intellettuale alla corte degli Este – l'ideatore del programma iconografico, e ricostruì per alcuni tratti i fili della complicatissima trasmissione del sapere astronomico dalla cultura ellenistica, passando per l'astrologia egizia, persiana e araba, attraverso la tradizione medievale, fino all'elaborazione erudita nelle corti italiane del XV secolo.

La lettura del 'cielo di Schifanoia' è complicata dalla lacunosità del paramento pittorico: la diversità di tecnica utilizzata dagli artisti rinascimentali (a fresco sono soltanto i primi 7 comparti, da marzo a settembre) e la violenza della rimozione ottocentesca dello scialbo che per secoli aveva coperto gli affreschi, hanno causato la perdita quasi totale di 5 mesi su 12 (da ottobre a febbraio).

Con un lavoro iniziato più di vent'anni or sono, l'artista ferrarese Maurizio Bonora, avvalendosi della collaborazione di Marco Bertozzi per un'approfondita ricerca filologica sulle fonti, ha restituito una possibile ricostruzione dei registri zodiacali – le fasce del cielo dei 5 comparti mancanti.

Nella cornice di una ricostruzione generale del contesto della Ferrara rinascimentale all'epoca di Borso, e in particolare della 'delizia' di Schifanoia, in mostra, mese per mese, l'importante impresa – frutto di una felice sinergia tra ricerca scientifica e ricreazione artistica – che ripropone un'immagine integrale dei 36 'decani à corte' nel palazzo di Borso.

Questa mostra anticipa l'allestimento espositivo e illuminotecnico dello stesso Salone dei Mesi che verrà inaugurato il prossimo aprile, in occasione della riapertura di Palazzo Schifanoia dopo i restauri seguiti al sisma del maggio 2012.



Ideazione
Centro studi classicA Iuav
a cura di
Olivia Sara Carli | Emma Filippini
responsabili scientifici
Monica Centanni, Università Iuav di Venezia
Marco Bertozzi, Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara

redazione testi
Alessandra Pedersoli | Giovanni Sasso
acquisizione ed elaborazione immagini
Francesca Arca | Anna Casagrande Zennaro | Martino De Rossi
Marta Favero | Ilaria Festa | Isabella Tenti

video
Paolo Battistel

con la collaborazione di
Musei Civici di Arte Antica del Comune di Ferrara
Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara
ufficio stampa e promozione
Associazione culturale Engramma



SCHIFANOIA IN MOSTRA

La storia di Ferrara nel XV secolo coincide con le fortune della casata estense, in particolare di Nicolò III e dei suoi figli Leonello, Borso e Ercole I. Fu Borso d'Este (1413-1471) a consolidare il potere dinastico, ottenendo nel 1452 il titolo di Duca di Modena e Reggio dall'imperatore Federico III, e nel 1471 il titolo di Duca di Ferrara da papa Paolo III.

Tra il profilo colto e signorile di Leonello d'Este e quello più pragmatico e devoto di Ercole I, Borso si presenta come un politico accorto – e per ciò stesso fu accusato anche di spregiudicatezza – ma anche come il consolidatore delle fortune della dinastia estense e insieme della fortuna della città: dalle cronache del tempo si ricava l'immagine di un'età dell'oro della città, nella quale Borso è alla guida di Ferrara in un'epoca di pace e di prosperità. "Di questo Signor splendido ogni intento sarà che il popol suo viva contento" – così lo ricorda Ludovico Ariosto (Orlando Furioso, III, 45).

Fra le opere più significative dell'età di Borso, accanto alla celebre Bibbia miniata della Biblioteca Estense di Modena (realizzata tra il 1455 e il 1461), è certamente l'ampio sviluppo architettonico e la decorazione pittorica di Palazzo Schifanoia. La costruzione di Schifanoia era stata avviata nel 1385 da Alberto V d'Este: il sito scelto era un'area poco edificata della città, caratterizzata dalla presenza della chiesa di Santa Maria in Vado e dei conventi di San Vito e Sant'Andrea; il nucleo originario era costituito da un corpo di fabbrica a un solo piano con un ampio giardino recintato che era collegato al Palazzo da una loggia. Già ricordato nel 1437 come una dimora che splende come una "gemma incastonata in un anello", il "palazzo di Schivanoglia" (come viene chiamato in alcuni documenti del tempo) diventò presto uno dei luoghi simbolo della città, teatro di gran parte della vita dei Signori di Ferrara: luogo in cui "schifare la noia", dedicato agli otii e alla ricreazione del corpo e della mente, ma anche sede celebrativa e di rappresentanza.

Nelle 'delizie', costruite nella prima fascia extraurbana, o ai bordi della città in zone ricche di verde, gli Este organizzavano per la corte e per illustri ospiti forestieri, giostre e cacce, banchetti e ricevimenti. Sono circa una trentina le delizie fatte erigere dagli Este tra la fine del Trecento e la metà del Cinquecento – tra ville, casini da caccia e palazzetti – la maggior parte delle quali erano collegate a Ferrara per vie d'acqua; oltre a Schifanoia, si ricordano in particolare Belfiore (distrudda dai veneziani nel 1483) e Belriguardo.

L'architetto scelto da Borso per la riconfigurazione di Schifanoia fu Pietro Benvenuto dagli Ordini che si avvale della collaborazione del giovane Biagio Rossetti, e nello stesso anno della conclusione dei lavori per il Palazzo (1469) fu nominato architetto ducale. In meno di tre anni il Palazzo venne raddoppiato verso est: il nuovo corpo di fabbrica, strutturato su due piani.



Edmondo Fontana, *Pianta e alzato di Ferrara*, 1910-1911, da Andrea Bolzoni, *Pianta di Ferrara*, 1747.

Con la morte di Borso, sotto Ercole I il Palazzo fu interessato da nuovi lavori: nel 1493, a seguito di un crollo, Biagio Rossetti (nuovo architetto ducale), intervenne sostituendo i merli originari con un cornicione in cotto. Successivamente, nel XVI secolo, la proprietà passa da Ercole I al fratello Sigismondo; qualche anno dopo il Palazzo risulta essere di Francesco d'Este, figlio del duca Alfonso I, che lo cede poco dopo alla figlia, Marfisa. Nel frattempo, Schifanoia viene inglobato in un sistema di collegamenti cortilivi che unisce tre edifici: l'antica delizia, la Palazzina di Marfisa sul canale della Giovecca, e un altro edificio estense posizionato tra i due (Palazzo Bonaccossi).

Il declino di Schifanoia coincide con l'abbandono di Ferrara da parte degli Este nel 1598, cui segue la devoluzione della città allo Stato della Chiesa. Durante i successivi passaggi di proprietà nel 1707 fu demolita la loggia trecentesca che affacciava sul giardino, mentre tra il 1727 e il 1745 fu smantellato lo scalone esterno voluto da Borso. In quegli stessi anni, verso la metà del XVIII secolo, le pareti del sontuoso Salone venivano imbiancate, cancellando così per quasi un secolo il cielo di Schifanoia.



BORSO D'ESTE E SCHIFANOIA



Nel 1465, a seguito degli ampliamenti eseguiti da Pietro Benvenuto dagli Ordini per conto di Borso d'Este furono creati a Schifanoia nuovi ambienti: il grande Salone dei Mesi, la Sala delle Virtù e gli appartamenti privati del Duca.

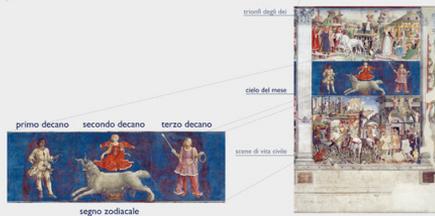
Nel Salone dei Mesi la decorazione pittorica è tutta nel segno dell'autocelebrazione di Borso, del suo stile di governo, delle sue qualità di amministratore, delle virtù della sua corte. L'ideatore del ciclo – l'intellettuale di corte Pellegrino Prisciani – mette in gioco la sua ampia e varia erudizione per recuperare dalle fonti antiche e medievali, ellenistiche e orientali, le immagini che popolano tutto il mondo di Schifanoia – dalla sfera olimpica alla terra, in cui sono rappresentate le scene della vita di corte, passando per il cielo di ogni mese con le sue variegiate figure astrologiche.

La decorazione del Salone è articolata in 12 comparti, uno per mese dell'anno, inframmezzati da vedute urbane; fu completata tra il 1469 e il 1471, parte a fresco (le pareti est e nord) con i mesi da marzo a settembre), parte a tempera, quasi totalmente perdute (le pareti ovest e sud, con i mesi da ottobre a dicembre e gennaio-febbraio).

Ciascun mese è suddiviso in tre registri: nella fascia superiore il trionfo della divinità protettrice del mese, le attività legate all'influenza del dio e a quel particolare momento dell'anno; nella fascia mediana il segno zodiacale del mese accompagnato dalle personificazioni astrali delle tre decadi del segno (i decani); nel registro inferiore il ciclo si completa con le scene di vita civile e politica, con ritratti a figura intera di Borso intento ad amministrare la città, a ricevere ambasciatori, a sfilare in parata, a dedicarsi ai piaceri della caccia, attorniato da cittadini e personaggi della corte. La figura di Borso, riprodotta tramite l'uso di cartoni preparatori, si trova replicata serialmente fino a tre volte in ciascun mese.

Numerosi furono gli artisti coinvolti nella decorazione del Salone. A Francesco del Cossa è stata ascritta la paternità della parete est, con i mesi di marzo, aprile e maggio. Di mano del pittore è anche l'unico documento esistente a proposito del cantiere del Salone dei Mesi: una lettera inviata a Borso, il 25 marzo 1470, che lamenta il trattamento salariale, troppo basso e non all'altezza del lavoro, soprattutto in relazione con le altre botteghe e con la tecnica e la qualità dell'esecuzione.

Sui muri della parete settentrionale si alternano le mani di artisti appartenenti ad almeno altre due, o addirittura tre, botteghe. Il primo atelier, sotto la guida del cosiddetto "Maestro dagli occhi spalancati", opera nei mesi di giugno e luglio; la seconda bottega, che fa capo a Gherardo di Andrea Fiorini da Vicenza opera nei mesi di agosto e di settembre. Nel mese di settembre è stata riconosciuta anche la mano del migliore allievo di Gherardo, Ercole de' Roberti.



1870 - Sono l'architetto della parete (ovvero la decorazione) a essere il primo a intervenire il reame. Il piano Giuseppe Seris fu quello ideato da Luigi Carli e Francesco Arcaioni, ma solo alcuni sono nella parete inferiore del complesso di murata.

1871 - Le pareti orlate a settentrionale - con i cornici da marzo a maggio, di giugno a settembre - sono parzialmente ridisegnate.

1871 - I lavori di restaurazione vengono completati dal pittore belga Alexandre Compiere, incaricato dal Comune di Ferrara, dopo la solenne inaugurazione il 15 ottobre.

1871 - Commissione dell'aria e delle scale di accesso al Salone.

1892 - Su suggerimento di Adolfo Venturi, Palazzo Schifanoia diviene sede del nuovo Museo Civico accogliendo parte delle collezioni orlate d'arte e etnografiche.

1894 - Carlo Grand Odier realizza per l'Album Estense una serie di riproduzioni dei mesi conservati, ridisegna il rilievo monumentale in alcuni dettagli, soprattutto nella scena estiva.

1894 - Giuseppe Mazzanti arriva a restaurare l'intera parete e riproduce i dipinti del Salone tutti i mesi conservati (da marzo a settembre), il mese di dicembre e alcuni dei cornici con cavalletti e rubriche; il lavoro sarà concluso nel 1905.

1897 - Campagna fotografica Altieri vengono fotografate anche le opere di Pizzanelli, che andranno in parte confuse con le foto degli stessi orologi.

1905 - Prese studi sul Salone dei Mesi Francesco Arcaioni, Decisione dei dipinti di Cesare Testi ultimamente scoperti nel Palazzo Schifanoia in favore dell'ora (1842) Carlo Ludovico, legge i dipinti del palazzo di Schifanoia.

1905 - Lo studioso francese sulla scoperta degli affreschi di Schifanoia al centro dei dibattiti storiografici dell'epoca ha fatto la scoperta degli studi antropometrici e interpretati nelle opere di Joseph Burckhardt (1852), Giovan Battista Castiglione (1871), Adolfo Venturi (1885), Fritz von Hark (1894) (1896).

1905 - X Congresso internazionale di Storia dell'Arte a Roma Warburg identifica l'elemento del progetto fotografico nell'impulso di come Pellegrino Prisciani e propone una classe interpretativa dei cornici riprendendo nelle figure della metà facce mediane (lavori di ogni regione italiana).

1905 - Palazzo degli pubblici Uffici Estense, scuola fondamentale anche per il rilancio delle figure di Francesco del Cossa e di Enrico del Robur.

1907 - Maurizio Bertasi pubblica Le orlate degli anni: Gli affreschi scenografici di palazzo Schifanoia in un riprendi il filo interpretativo indicato da Warburg e approfondisce il legame tra le fonti astrologiche e la rappresentazione dei dati.

1907 - Raven/Venice con l'idea di Schifanoia, opera che sistematizza tutti gli studi (attribuzione), viene interpretata in Salvo.

1907 - Le Zucchi del Princi: opera di Maurizio Bertasi sulla ricostruzione della facce mediane con i decori degli affreschi parietali.

1907 - Palazzo Schifanoia è una delle monumenti usati per lo studio Mirabile Italia, corso di Salvatore Settis ed edito da Feltrinelli.

1912 - RILIEVI E CAMPAGNE FOTOGRAFICHE

1934 - STUDI CRITICI

DALLA SCOPERTA A OGGI

Schema astronomico delle corrispondenze tra i mesi dello zodiaco, pianeti regnanti e divinità allegoriche in riscontro nei cornici di Schifanoia.
Rilavorazione da un'illustrazione del saggio di Aby Warburg su Schifanoia (1912).

Studiando l'avventurosa migrazione delle immagini delle divinità greche e latine tra occidente e oriente, Aby Warburg ipotizza che le enigmatiche figure che costellano il cielo di Schifanoia non siano da interpretare come allegorie di generiche virtù, ma come figure mitologiche che approdano alle pareti di Schifanoia in vesti strane e bizzarre mediante il passaggio dalle fonti astrologiche ellenistiche e latine (soprattutto l'Astronomicum di Manilio) a quelle arabe e persiane, un viaggio che ne ibrida e rende irrinconoscibili le forme.

Il complesso e articolato programma iconografico messo a punto dall'intellettuale di corte Pellegrino Prisciani (molto probabilmente di concerto con lo stesso Borso), è una singolare commistione di eterogenea e sofisticata erudizione: un unicum dal carattere stravagante ed eccezionale, frutto dell'ibridazione tra nozioni e immagini tratte dalla tradizione mitologica greca e latina e dalla scienza astrologica ellenistica, passate per la mediazione (non sempre fedele) delle versioni arabe e persiane.

A fianco le schede di alcuni trattati arabi e medievali chiamati in causa da Warburg e dagli studiosi che hanno affrontato lo spinoso tema dell'interpretazione delle figure che popolano la fascia mediana del Salone dei Mesi.

LE FONTI ASTROLOGICHE

TESTI ARABI E MEDIEVALI

Le opere astrologiche di Abū Ma'shar
Il Libro delle nozze (Kitāb al-Nawāzih) è un trattato di astrologia composto attorno alla metà del IX secolo da 'Abū 'Imrān al-Buhārī (Abū Ma'shar) islamista, filosofo, astronomo e astrologo persiano. Il testo fu tradotto in latino al Cairo nel XIV secolo, e poi, per errore, in occidente insieme ad altri suoi scritti, tra cui l'opera più famosa, l'Introduzione ai Numeri (Kitāb al-Muḥīth al-Abnā' 'al-Yam 'al-Najm al-Muḥīth), scritta a Baghdad attorno all'anno 1000, tradotta in latino da Giovanni da Vigliani nel 1113, e ristampata da Ermanno di Caracciolo nel 1463. I testi astrologici del persiano Abū Ma'shar erano presenti, in traduzione latina, nella biblioteca della corte estense di Borso.

Picatrix
Picatrix (Picatrix al-Bakhā) è un trattato di magia composto da Abū-Muhammad Muḥammad ibn Ibrahim Ibn 'Abd al-Dīn al-Bīrūnī, astronomo e scienziato, vissuto a Cordova a cavallo dell'anno Mille. Il testo arabo fu tradotto dapprima in spagnolo e poi in latino nel XIII secolo, durante il regno di Alfonso X di Castiglia e Toledo. Il testo divide in quattro libri: descrive il cosmo, le proprietà dei pianeti e gli effetti sul mondo, offrendo indicazioni pratiche, incantesimi e istruzioni per creare talismani nel secondo libro; tratta la descrizione dei meteoriti decant come figure celesti con specifiche influenze sul mondo. Il testo latino di Picatrix ebbe una grande diffusione in Occidente durante il Rinascimento e oggi erano presenti nella biblioteca di studiosi, eruditi e astronomi come Cornelio Agrippa, Pico della Mirandola, Marsilio Ficino.

Liber Astrologiae de Zotoros
Il Liber Astrologiae è un trattato di astrologia composto nella seconda metà del XII secolo da Giorgio Zosimos Zoroastro Ferdelous, scienziato e filosofo di origine greca. Dal testo, in cui sono presenti descrizioni dei planetariste che accompagnano i segni zodiacali principali, viene tratteggiata una copia nel secondo quarto del XIII secolo, ora conservata alla Bibliothèque Nationale de France (BNF, lat. 7333).

Astrolobium planum
Astrolobium planum è un testo attribuito a Pietro d'Abano, filosofo, medico, astrologo e docente alle università di Parigi e Padova, tra XIII e XIV secolo. Nel testo sono descritte le figure corrispondenti ai gradi dello zodiaco come personificazioni maschili e femminili, influenzate dal tema natale di ogni giorno nei loro caratteri e attività.

Il trattato di Ludovicus de Angulo
De figure sine angulo mundi è un trattato composto da Ludovicus de Angulo, vissuto tra la Spagna e la Francia nel XV secolo e morto a Lione nel 1483. Il 1463 il testo era stato tradotto in spagnolo, di astronomo e di astrologia e contiene illustrazioni dei segni zodiacali e dei decani.

II. I 7 mesi esistenti: lettura critico-comparativa attraverso le fonti letterarie e iconografiche









III. I 5 mesi perduti: le opere di ricreazione artistica e i materiali di studio di Maurizio Bonora

Nel 1992, nel Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia, Maurizio Bonora allestiva per la prima volta la sua proposta di ricostruzione per la fascia mediana dei 5 mesi perduti. Le opere, che qui presentiamo in esemplari eseguiti secondo diverse tecniche (disegni, incisioni, pitture su tavola), sono l'esito di un lungo e paziente iter metodologico di studio e di ricerca, insieme filologico e artistico.

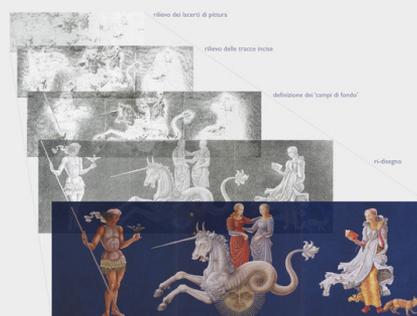
Un testimone importante per la ricostruzione è stato il lavoro del pittore ferrarese Giuseppe Mazzolini: un rilievo dell'esistente, eseguito tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, con una minuziosa riproduzione degli affreschi visibili al suo tempo (i 7 comparti conservati, ma anche il mese di dicembre con il segno del Capricorno, ora di difficile lettura) – un lavoro preziosissimo perché restituisce uno stato conservativo decisamente migliore dell'attuale.

Un'altra fase imprescindibile è stato lo studio delle fonti astrologiche. Grazie alla collaborazione con Marco Bertozzi, che da decenni è impegnato nello studio della fascia astrologica del Salone, sono state messe a confronto le fonti testuali e iconografiche dei decani mancanti, nella lunga tradizione che va dai trattati ellenistici alla tradizione araba di Abu Ma'war (IX secolo), fino ai testi successivi di Cornelio Agrippa e Giordano Bruno (XVI secolo), procedendo anche a un'ampia e specifica ricognizione storico-iconografica sulle raffigurazioni astrologiche contenute nei manoscritti miniati, negli incunaboli e in tutte le altre fonti figurative coeve ferraresi e di area circostante.

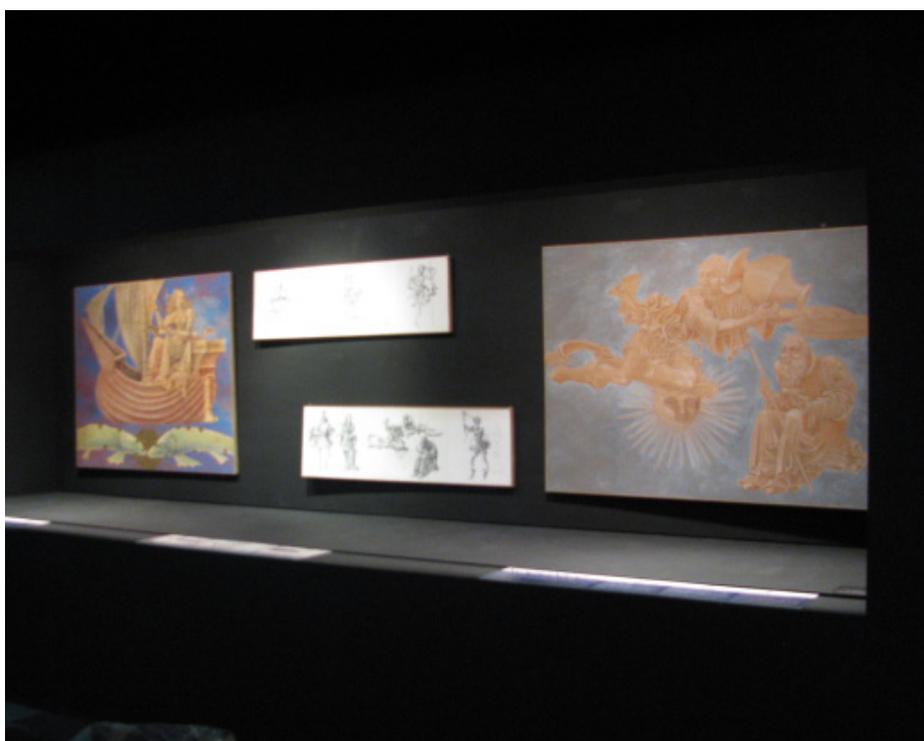
Prima di procedere alla fase operativa, l'artista ha quindi eseguito il rilievo delle porzioni di intonaco con i decani mancanti, recuperando ogni possibile traccia ed elemento superstiti che consentisse la composizione di una griglia di base su cui poter operare le ipotesi ricostruttive. È stata eseguita anche un'analisi dettagliata delle tracce di colore, che ha amplificato ulteriormente, anche sul fronte delle opzioni cromatiche, le questioni generali delle scelte ricostruttive. L'esplorazione ravvicinata e meticolosa delle pareti ha offerto informazioni superiori alle aspettative, anche nel caso del paramento a tempera non conservato. La ricomposizione dei segni zodiacali della parete ovest (mesi da ottobre a dicembre), in particolare, è stata resa possibile mediante il rilievo dei graffiti circolari che marcano nell'intonaco gli assi della costellazione, e delle tracce dei dischi solari cui si appoggia ciascun segno, che in questi comparti, a differenza che nelle altre pareti, risultano tutti di uguali dimensioni.

Il criterio formale del processo ricostruttivo dei decani mancanti è stata la definizione, ovvero una chiusura ragionata, dei 'campi di fondo' secondo le logiche compositive desunte dalla campionatura delle parti esistenti: ogni fascia zodiacale è infatti divisa in tre parti uguali da righe verticali marcate, che separano uniformemente le tre decadi; la figurazione del segno occupa sempre la parte centrale, sbordando però in modo più o meno invasivo nei campi di destra e di sinistra per evidenziare il pieno dominio del segno zodiacale sulla tripartizione.

Dopo questa circoscrizione del campo per la definizione delle figure in termini di dimensioni e posizioni, l'operazione è passata alla fase artistico-operativa. Per quanto rimane un certo margine per le diverse opzioni ermeneutiche e per le conseguenti scelte ricostruttive, le dimensioni reali del campo consentono soltanto un numero finito di ipotesi combinatorie, le quali sono in ovvio rapporto di inversa proporzionalità rispetto alla quantità e qualità delle tracce esistenti. L'obiettivo non è, ovviamente, un 'restauro integrativo', ma una proposta di ricreazione delle parti mancanti del 'cielo di Schifanoia', fondata sulla felice sinergia tra ricerca scientifica e invenzione artistica. La definizione delle figure nel dettaglio ha richiesto in molti casi l'intervento personale di Maurizio Bonora, che ha operato un'azione creativa originale, pur fondata su una acquisita sintonia con gli stili estetici appartenenti al clima culturale e al linguaggio pittorico della scuola ferrarese del secondo Quattrocento.











pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA Iuav
editing a cura di Silvia Galasso
Venezia • aprile 2013

www.engramma.org